Anno V. - N. 1700 | Trieste, Sabato 4 Settembre 1886. (Edizione del mattino). | Anno V. - N.

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.80 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4 — Telefono: N. 122

Telegrammi e Corrispondenze

Un ponte che crolla. PIACENZA 2. Il ponte della ferrovia prossimo alla stazione di Castelguelfo è crollato quando il treno passeggeri da Parma era appena passato. Per fortuna non ci sono vittime.

Al bersaglio. POTTENDORF 3. Durante gli esercizi al tiro a segno nel campo di Steinfeld due cannonieri rimasero gravemente feriti in seguito a deviazione d'un proiettile. A quanto pare si erano allontanati dal loro posto e la palla, deviando verso destra, li colpì in vicinanza della tettoia destinata ai segnatori.

I drami d'amore. ROMA 3. A Foggia una certa Elvira Detrany, per dispiaceri amorosi tentò di uccidersi. Il padre, che aveva osteggiato il suo matrimonio, si uccise. La figlia è ora aggravatissima.

Vittime del lavoro. ROMA 3. Nei lavori della ferrovia, presso Roma, una frana seppellì alcuni operai. Uno di essi è moribondo.

Il terremoto in Grecia. ATENE 2. I rapporti dei prefetti constatano che in Messenia 6000 case furono distrutte dal terremoto.

Sciopero di minatori. BARCELLONA 2. I muratori scioperano. I capi vennero arrestati.

IL COLERA.

In Italia.

Verona. Città casi 0. In provincia 8 casi e 4 morti. — Bologna. In città 5 casi e nel forese casi 2. — Ravenna. In città casi 0, nei sobborghi 10. — Vicenza. Casi nuovi 0 in città, 0 in coltura, morti 2. In provincia casi 11 e morti 3. — Ferrara. In città casi 8, morti 4 dei precedenti. Nel suburbio casi 11 e 2 morti. Negli altri Comuni della provincia casi 52, morti 12 di cui 8 dei precedenti. — Treviso. In città casi 0. In provincia casi 7. — Udine. Città, casi nessuno, provincia 6 casi e 2 morti. — Padova. In città casi 2, nei suburbio 3. In provincia casi 32, morti 11. — Como. A Valmadrera 4 casi nuovi e 2 morti dei colpiti precedentemente.

Napoli 2. Correvano voci allarmantissime circa la salute publica a Torre Annunziata. Il prefetto, accompagnato dal dottor Margotte, stamane si recò sul luogo. I presunti colerosi sono tre; due bambini e un giovinetto sedicenne, il quale migliora sensibilmente. Vennero loro prestate le necessarie precauzioni. A Napoli la salute è ottima, la cittadinanza calmissima.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. — Leva il sole ore 5.23, tram. ore 6 29. — *Oggi* S. Rosalia — *Domani*: S. Lorenzo — Termometro c. ore 7 a. 21.9 ore 2 p. 27.6 — Altezza barometrica 758·1.

Il colera a Trieste. Dalla mezzanotte del 2 alla mezzanotte del 3: In città casi 1, nel suburbio 3, nell'altipiano 0. — Totale 4.

Nelle decorse 24 ore guarirono 1, morirono degl' insinuati 2, dei precedenti 3.

Dallo scoppio del morbo abbiamo avuto così 437 casi, dei quali 122 guariti, 279 morti, 36 rimasti in cura.

Ecco la cronaca dei colpiti:

— Una vittima del dovere. La guardia sanitaria Giacomo Durisini, d'anni 31, abitante in piazza Trauner N. 2, era di servizio presso l'ammalato Giuseppe Schwab in S. M. M inferiore N. 8 Ieri nel pomeriggio il Durisini venne colpito dal morbo e trasportato all'ospedale. Il caso è grave.

— Giuseppe Isabitz, d'anni 44, abitante in via delle Sette Fontane N. 13 è morto ieri mattina senza assistenza medica.

— Antonio Ferluge, d' anni $1\frac{1}{2}$, abitante in Cologna N. 212, nella località Bejardi.

— Anna Schlager, d'anni 10, al N. 452 in via S. Marco, è morta senza assistenza medica. E' il quarto caso che avviene in quello stabile.

***

E' uscito dall'ospedale perfettamente guarito: Albino Hauptmann.

Sono morti: Giosefa Crelis, Giuseppe Jess e Giovanni Maria Sossich.

Il colera in provincia. Dopo il bollettino publicato ieri, vennero annunziati i seguenti casi:

Nel distretto politico di Capodistria: A Muggia 6 casi. A Isola 11 casi. A San Martino presso Pinguente, 1 caso. A Sermino 1 caso sospetto. Nel distretto politico di Volosca: A Markovscina 2 casi. A Bergud piccolo 2 casi.

— Secondo nostre particolari informazioni, nei pressi di Capodistria, e precisamente nella località chiamata Boccafiume, avvennero tre casi di colera nella famiglia del sig. Pietro Contento, il quale soggiacque al morbo. Dopo di lui venne colpito ed è morto il figlio Antonio ed ora è gravemente colpita la madre, che si trova in istato di gravidanza avanzata.

Incredibile! Purtroppo, oramai, in fatto di ignoranza, di superstizione, in fatto della stupida cocciutaggine che regna nei villici del territorio, nulla può più maravigliarci.

In città si vedono chiaramente, coi fatti, i benefici effetti prodotti dalle severe misure prese dalle nostre Autorità. Nelle ville invece, i germi del morbo fatale si estendono, pigliano piede in causa appunto della ignoranza che vi regna sovrana e che reprime qualsiasi precauzione reputandola apportatrice di danni.

In quel disgraziatissimo Monte Conconello in cui, com'è noto, il morbo ha mietuto fieramente molte vittime in breve volger di tempo, è succeduto di questi giorni un fatto che parrebbe quasi incredibile. Fra le vittime c'erano padre e figlio, abitanti al N. 91. Ora, a quanto rileviamo, la moglie e rispettivamente madre dei due colpiti, anzichè affidarsi alle cure della commissione sanitaria, la quale provede alla disinfezione e distruzione degli oggetti appartenenti all'ammalato di colera, (oggetti che poi vengono risarciti dal nostro Municipio) nascose in mezzo al fieno, in un fienile, due lenzuola, due coperte, tre camicie, una maglia ed un velo, tutti sudici di deiezioni coleriche! E il fieno deve poi servire di pasto alle armente, il cui latte viene smerciato in città!

L'autorità, venuta a cognizione del fatto, si recò sopra luogo, praticò una energica disinfezione al fienile e fece esportare quegli indumenti.

Ma il contegno di quella donna, in quanto ha in sè di così scioccamente cretino, rasenta l'infamia ove si considerino i danni che ne potrebbero essere derivati. Nè, a parer nostro, una punizione a colei potrebbe essere inflitta più a proposito.

Le lezioni di scherma all'Unione Ginnastica. Lunedì prossimo venturo verrà aperta la sala d'armi. La direzione dell'Unione ginnastica lo avverte agli amatori del nobile esercizio.

L' iscrizione al corso d'istruzione per i soci ed a quello per i figli, fratelli, o pupilli dei soci, che hanno compiuto il dodicesimo anno di età, ha luogo esclusivamente nelle seguenti epoche: da oggi in poi sino il 15 corr. e dal 1 o al 10 dei mesi seguenti: novembre, gennaio, marzo e maggio.

Il ruolo d'iscrizione è ostensibile nella segreteria sociale durante le ore di ufficio, dalle 7 alle 10 pom.

Gl impiegati del Credit al loro capo. Al primo d'agosto, come è noto, l'egregio Cav. Oscar Gentilomo, festeggiava il suo venticinquesimo anno di servizio presso questa Filiale dello Stabilimento austriaco di Credito.

A suo tempo noi abbiamo rilevato la lieta ricorrenza accennando all'incremento saputo dare dal Gentilomo alla filiale da lui diretta.

Il sig. Gentilomo era allora assente, e per tal modo la festosa dimostrazione preparatagli dai suoi colleghi e subalterni dovette essere prorogata al ritorno di lui, che ebbe luogo ieri mattina.

In ufficio lo attendevano i signori firmatari ed una deputazione di dieci impiegati, delegati a rappresentare lo intero corpo dei funzionari di questa filiale, i quali presentavano al cav. Gentilomo un bellissimo album in velluto, con borchie cesellate in argento, portante incisa la data 1861-1886. L'album racchiudeva un affettuoso indirizzo di felicitazione, e veniva presentato dall'anziano dei firmatari, sig. Viviani, il quale accompagnava il dono gentile con acconcie parole compendianti un fervido ringraziamento ed un caldo augurio.

Il lavoro calligrafico dell'indirizzo è dovuto alla paziente valentìa dell'impiegato sig. Achille Blatt.

Il sig. Gentilomo, commosso dinanzi all'affettuosa dimostrazione di stima tributatagli, rispondeva con belle e modeste parole. Fra altro, dedicò una parola di rimpianto profondo alla memoria del povero Smoquina, ch' egli chiamava „suo valido amico e consigliere" e chiuse la sua allocuzione assicurando che i suoi impiegati possono calcolare di avere in lui un amico.

— A quanto rileviamo poi, i colleghi di Direzione del sig. Gentilomo avrebbero sottoposto all'esame di lui un progetto concernente la istituzione di una cassa di mutuo soccorso fra gl'impiegati. Il sig. Gentilomo promise che si sarebbe interessato della cosa.

Madre assassina. Iersera intorno le 8 ore, 3 giovinotti se ne andavano verso il Porto nuovo, con un sacco nel quale avevano un gatto che per disfarsene volevano gettare in aqua. Svoltando l' angolo dei Magazzini della Stazione, dove c'era una volta il Silos, scorsero una donna che veniva dalla parte del giardino, e dirigevasi verso la riva. Quella donna teneva sul braccio destro una creaturina di circa 15 mesi, e sotto al sinistro qualche cosa come un fardello. Non poterono scorgere bene che fosse, perchè la donna teneva coperto quell'oggetto voluminoso, collo sciallo che aveva sulle spalle. Dessa si appressò alla sponda del mare e lanciò nell'aqua l'oggetto che teneva sotto al braccio sinistro, imprimendogli una spinta con un colpo di ginocchio.

I tre giovani, ai quali sembrò di scorgere alcunchè di singolare in quella donna, la tennero d'occhio, ed allorché videro gettare il fardello nell'aqua, portarono subito l' occhio all' oggetto stesso. Sembrò loro di scorgere che quell' oggetto facesse dei movimenti, come d'una personcina che si dibatta affogandosi.

Un orribile sospetto si presentò tosto alla mente loro. Certo Giuseppe Lenarsich - uno dei tre - corse presso la donna che si allontanava, l' afferrò prontamente per un braccio e le chiese in tuono reciso:

— „Cossa gavè butà in mar?"

— „Un can" - rispose la donna.

— „Un can! No xe un can quel là, xe una creatura: gavè negà una creatura!"

— „No xe vero gnente! Xe un can."

Ma il giovane non la lasciò e diedesi a tutto fiato a gridare:

— „Pattuglia, pattuglia!"

— „Cossa zighè in sta maniera - diceva intanto la donna - me spaurì la creatura che go in brazzo; ghe vegnarà el spasimo."

Il giovane non ascoltò l' obiezione e continuò a gridare, tenendola sempre stretta. Capitò la guardia di p. s. Goriup, che prese la sciagurata e la tradusse all'appostamento delle guardie.

Intanto un certo Giuseppe Sivitz di Gretta, munitosi di un gancio, s' industriò di tirare a terra l'oggetto, ch'era già colato a fondo.

Era proprio una creatura, come i giovani avevano sospettato: una bimba di circa sette anni, bionda, macilente.

Mentre attendevano il forgone, pel quale avevano mandato, le guardie esaminarono il cadaverino per vedere se avesse segni di contusioni o tracce di soffocazione. Da quanto poterono desse giudicare — profane dell'arte medica — non ce n'erano.

Una cosa però fece impressione grave: attorno alla vita la bimba aveva un grosso spago, strettamente legato; sulla schiena, dove lo spago era annodato, i capi formavano un laccio, che lasciava indovinare come vi fosse stato formato un sasso od altra cosa pesante!

Sembra strano come la povera bimba si fosse lasciata legare e trasportare fino alla riva, senza gridare, senza dibattersi. Ma può darsi che si trovasse fuori dei sensi, sia per maltrattamenti, sia per malattie; o che fosse stata terrorizzata. Del resto gli stessi movimenti fatti dalla bambina nell' aqua ed osservati dai tre giovani, furono deboli e durarono pochissimo; per cui è d'arguirsi che per quanto sollecitamente avesse potuto venire estratta la bambina non sarebbesi ricuperata.

Venuto il forgone dell'impresa Zimolo, il cadavere fu posto nella cassetta solita e trasportata a San Giusto, a disposizione dell'autorità.

Chi è questa madre tanto orribilmente crudele da assassinare la propria creatura, ed è proprio una madre?

Ecco quanto potemmo rilevare finora:

La sciagurata è certa Agnese Sigon, d'anni 30, nata in un villaggio presso Gorizia; è maritata ad un facchino di Dogana.

Ella ebbe codesta creatura, prima di maritarsi, con un tale che vive a Vippaco, ed a Vippaco visse fin poco tempo fa la bimba, che si chiamava Francesca.

La Sigon, col marito, abita in via Belvedere N. 23.

Riguardo al movente dell'orribile delitto, non lo si conosce. Congetture se ne fanno parecchie: chi lo ascrive alla disperazione per causa della miseria, chi alla crudeltà innata della Sigon; altri a frequenti diverbi col marito.

Qualcuno credette potersi trattare di pazzia, ma i primi scartano codesta ipotesi che pure, per l'onore dell'umanità, sarebbe d'augurarsi fosse la vera.

Sono caratteristiche le parole che espresse la sciagurata donna, mentre la guardia la traduceva all'appostamento.

— „Se rivavo tempo, butavo anca questa - alludendo all'altra creatura di 15 mesi che teneva in braccio.

E dopo qualche tempo aggiunse:

— „... po me butavo anca mi."

Dai dati che abbiamo esposti e che sono frutti delle impressioni momentanee, non si può certamente farsi un esatto criterio della responsabilità della sciagurata donna. Una maggiore luce non si può attendere che dal processo che l'autorità giudiziaria andà certamente ad incamminare.

Pei danneggiati del terremoto pervennero al locale regio consolato generale di Grecia le seguenti oblazioni:

Senof. Scolistino	f.chi	60
Giorg. Glaniotti	„	60
N. Ralli	„	50
Giorgio di Andrea Galatti	„	500
A. Dr. De Manussi	„	100
C. Cucusopulo	„	100
Anonimo (greco)	„	5
G. K. Buccura	„	200
Signora Angelica Vlisnà	„	60
Stangala	„	30
Scarzila	„	20
N. Pappadopulo	„	30
Signora Maria Morosini	„	100
Hadji Giorgio	„	5
A. Eulambio e F.llo	„	500
Sp. Geggi	„	20
Filippo Artelli	„	30
Totale	f.chi	1870
Lista precedente	„	3111
Totale	f.chi	4981

Colombi viaggiatori. Nel giornale di iermattina abbiamo riferito come il primo tenente Kostjal, di guarnigione a Zagabria, avrebbe, alle ore 7 ant., dato libero volo a 15 colombi viaggiatori che avevano per meta del loro viaggio aereo la città di Märisch-Schönberg.

Ora, telegrafano da quest'ultima città ai giornali viennesi, che dei 15 colombi

---

I diamanti del condannato [67]

Una cosa soltanto non poteva comprendere: la presenza di uno sconosciuto che se ne stava sullo scalo con un fucile in mano.

— È forse una delle spie?

— Nemmeno per sogno; fu un'idea del giardiniere. Egli era stato marinaro a' suoi tempi, e quello è un mestiere che, se non altro, insegna ad un uomo a pensare ed agire subito in conseguenza. Andò a dare una guardatina ai due bricconi che ronzavano di faccia a casa e riconobbe nel più piccolo di loro uno del paese, il quale doveva sapere benissimo che annessa alla villetta c' è una darsena. „Questo giovinastro non è tanto stupido come pare: se egli fa menzione della darsena, l' altro amico di Londra può subito insospettirsi; ho creduto bene di appostare il mio figliuolo sullo scalo... quel giovinotto che se ne sta tranquillo col fucile in mano, perchè ci faccia un po' la guardia. Se egli vede un altro battello (ve ne sarà una mezza dozzina da questa parte del lago) che ci corra dietro, ha ordine di sparare per farsi sentire da noi. È una piccola precauzione da parte mia, signore, allo scopo di prevenire una sorpresa della nebbia. Avete forse da ridire qualche cosa?" Da ridire? Ai tempi che corrono, quando la diplomazia non è più che una solenne pretesa, che famoso membro del congresso sarebbe stato questo giardiniere?

Montammo i nostri remi e ce ne andammo via, non assolutamente a caso però, perchè avevamo una bussola. Filammo più dritti che si poteva all' opposta riva del lago, verso un villaggio chiamato Brightfold.

Pel primo quarto d' ora non ci fu nulla di nuovo..' ma dopo, giurebbacco (scusate la parola) si sentì un colpo di fucile.

— E che faceste?

— Tenemmo consiglio seguitando a remare. Questa volta io mi feci avanti come la persona più istruita della compagnia. I due uomini ci seguivano nell'oscurità. Essi dovevano indovinare la direzione che avevamo presa; e molto probabilmente dovevano supporre che con quel tempo ci saremmo attenuti alla strada più certa per traversare il lago. Dietro il mio suggerimento cambiammo corso e ci dirigemmo verso una città assai grande, molto in su nella riva, chiamata Tawlay. Approdammo, e dopo si rimase ad aspettare gli eventi: non vedemmo nessun battello dietro a noi. Quegli stupidi avevano giustificato la mia aspettativa; erano andati a Brightfold. C' era ancora una mezz'ora prima che partisse un treno da Tawlay; da quella parte del lago la nebbia cominciava a diradarsi. Demmo un'occhiata alle botteghe, ed io feci degli acquisti in città.

— Scusate un momento - disse Raudal - Brightfold resta sulla via ferrata?

— No.

— Vi è un ufficio telegrafico?

— Sì.

— Che goffaggine, vero? La prima cosa sarebbe stata di telegrafare a Tawley.

— Senza dubio. Come credete che ci descrivessero?

Raudal rispose: — Un uomo di mezza età, due signore, una di loro attempata... ed una bambina. Più che abbastanza per riconoscervi a Tawlay se il capo-stazione comprese bene le istruzioni.

— Volete sapere che cosa ha scoperto il capo-stazione benchè avesse le istruzioni scritte in mano? Nessuna signora attempata, nessun uomo di mezzana età; semplicemente una signora sola... con un bambino.

Il viso di Raudal si illuminò. — Vi siete divisi naturalmente, ed avete travestito Kitty! - disse. — Come avete fatto?

— Non vi ho detto appunto ora che si dette un'occhiata alle botteghe, e che io feci degli acquisti in città? C' era bell'e fatto un vestiarino da bimbi che a Kitty non istava punto male. La signora Linley glielo mise e nascose i capelli alla bimba con un cappello di paglia. Tutto questo lo fece in un cortile dove non ci era nessuno.. a quel tempo cattivo i fannulloni non girano. Ci dicemmo addio e ci separammo: io aveva dei tristi presentimenti che, grazie a Dio, non si sono poi avverati. Kitty e sua madre andarono alla stazione. La signora Presty ed io noleggiammo una carozza e ci facemmo condurre all' estremità del lago per prendere il treno di Londra. Sapete, Raudal, che ho mutato opinione sulla signora Presty?

Raudal sorrise.

— Avete trovato in questa vecchia signora — disse — qualche cosa che non si manifesta sulle prime.

— Questa occasione ha rivelato le sue qualità nascoste — osservò l'avvocato. — Quando proposi di separarci e manifestai le mie ragioni, mi figurai di che fosse difficile persuadere la signora Presty a rinunziare a quel viaggio avventuroso con la figlia e la nipotina. Le ricordai che aveva degli amici a Londra, che la riceverebbero a braccia aperte, e mi fu subito troncata la parola in bocca.

— Questo lo so meglio di voi: venite via, si può partire insieme.

— Mi rincresce a confessarlo; ma io proprio mi aspettava di sentirle dire che avrebbe sopportato qualunque sacrifizio per amore della sua cara nipote; ma per dire il vero questa frottola non uscì dalle sue labra. Ella riconobbe qual era il suo vero movente con una superiorità d'animo che si acquistò subito la mia più sincera considerazione.

— Farò qualunque cosa — disse — per mandare a monte i disegni di Erberto Linley e delle sue spie che ci ha messo alle costole.

— Non vi posso dire come fui contento che ella ne avesse la ricompensa il giorno stesso.

partiti realmente alle ore 7 ant. di ieri da Zagabria, il primo giunse a Märisch-Schönberg alle ore 5 e mezzo pom., recando un dispaccio in cui era detto che alla partenza da Zagabria assisteva un publico affollato.

I quindici colombi in parola sono di proprietà del sig. Francesco Leischner.

Il digiuno del Succi. Dopo una giornata passata come al solito discorrendo e facendo esercizi di scherma, Succi si coricò alle 5 e riposò fino alle 7.

Il bollettino medico delle 9 pom. è il seguente: Polso 76 — Respirazione 20 — Dinamometria 60 — Temperatura ascellare 37:400 — Peso del corpo 53:650.

Con una pentola. Due *babe*: Maria Giuliani, d'anni 50, abitante in via delle Lodole, e certa Fuchs, trovarono brighe iermattina per futile motivo.

Esaurito il solito vocabolario, vennero alle mani e la Fuchs colpì l'avversaria all'avambraccio lanciandole contro una pentola. La ferita dovette venir medicata nel quarto ripartimento del civico ospedale.

Crimine di estorsione. Sedeva ieri, dinanzi ai giudici, accusato del crimine di publica violenza mediante estorsione, l'ex cappellaio Gaetano Romano, d'anni 37, incensurato, ora proprietario di uno stabile in via della Guardia, nativo di Trieste.

Il giorno 2 agosto era entrato nel negozio di certo Valentino Fortuna in via della Guardia, esigendo da questi l'esborso di 15 fiorini che esso Fortuna aveva incassato dalla inquilina del Romano, certa Emilia ved. Beck. Il Fortuna non li volle esborsare; e allora il Romano gridò:

— „Porco de un s'ciavo, dame fora i quindisi fiorini, se no go qua el revolver."

Nel negozio c'erano la moglie del Fortuna, la figlia di lui e la servente Giovanna Ciack.

Costoro si diedero a gridare ed a chiamare le guardie; il Fortuna andò in fondo della bottega per cercare un oggetto per difendersi. Così stavano le cose allorchè il Romano abbandonò il suddetto negozio.

Ma il giorno dopo venne arrestato dietro denuncia dello stesso Fortuna e subì 15 giorni d'arresto preventivo, dopodichè venne rilasciato in libertà.

Ieri, dinanzi ai giudici, egli negò di avere avuto seco la revoltella, nè alcun altra arme da fuoco; negò di aver minacciato il Fortuna, ma ammise solo di essere andato a riscuotere il denaro perchè era stato incassato con una quitanza a suo nome. Confessò di aver posto la mano in tasca solo quando il Fortuna andò dietro al banco per prendere un bastone.

Il danneggiato depone di avere incassato quel danaro dalla inquilina Beck perchè ne era stato incaricato dall'amministratore di stabili Giovanni Cesca quale sequestratario delegato dal sovrano erario, creditore presso il Romano di imposte arretrate. Disse ch'era stato minacciato di rivoltella o *pistola* e che per difendersi era corso dietro al banco ed aveva afferrato uno stivale.

Nel processo scritto, le tre donne deposero di aver veduto l'arme che il Romano tenne spianata contro il Fortuna; ma ieri al dibattimento deposero invece di non aver veduto l'arme, nè di sapere che cosa fosse stato l'oggetto tenuto dal Romano.

Il difensore dell'accusato, avv. Dr. Feriancich, disse di non riscontrare gli estremi del reato di cui si vuole autore il suo difeso. Concluse domandando l'assoluzione del Romano.

La Corte, presieduta dal cons. Danelon lo dichiarò colpevole e lo punì con tre mesi di carcere.

Un buon compagno. Cristoforo P., marinaio a bordo di un piroscafo lloydiano, venne derubato in più riprese dell'importo di sedici fiorini. L'autore di questa onesta operazione sarebbe un compagno di bordo del P. Andate a fidarvi dei colleghi!

Busse vecchie e arresto nuovo. Ancora al 31 agosto passato il ragazzo undicenne Albino Custian aveva dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale civico per una ferita riportata in seguito a certe percosse ricevute.

Quella volta non s'era saputo chi fosse il feritore; e appena ieri venne eruito ed arrestato. È un marinaio quarantenne, da Trapano, a nome Giuseppe N.

Un agente e una signora. L'agente Lodovico D., d'anni 43, da Trieste, pare non sia troppo addentro nelle regole della cavalleria. Ieri infatti minacciava seriamente la signora Eugenia T., per la qual cosa appunto venne condotto in buiosa.

In flagranti. Ieri, verso un'ora del mattino, in via Arcata, un ubriaco stava sdraiato sul lastrico, dormendo della grossa. Un Tizio, bel bello approfittando di quella favorevole occasione che il divo Morfeo gli presentava, si affrettò a introdurre le proprie mani nelle tasche del dormiente. Ma le guardie colsero il galantuomo in flagranti e lo condussero agli arresti. È costui il macellaio Cesare F., d'anni 25, da Trieste.

Una baruffa a Capodistria. Una sera di sabato, il 9 maggio p. p., nell'osteria di Marco Stoca, a Capodistria, si trovavano a bere parecchi popolani; tra questi trovavansi pure certi Antonio Alessio, Francesco Marangoni e Natale Tamplenizza.

Ora avvenne che tra l'Alessio e il Marangoni sorgesse una discussione alquanto vivace sul proposito delle divise militari, chè uno magnificava quella di marina, l'altro pretendeva fosse più bella quella di linea. Il Tamplenizza, ch'era stato anche lui militare, gettò una frase in mezzo alla discussione, una frase alquanto sardonica, che punse sul vivo l'Alessio.

Costui - ch'era brillo, come lo erano tutti - afferrò una mezzina e la scagliò contro il Tamplenizza; quindi scattò dal posto dove si trovava ed estratta una falce gli si fece addosso e diedesi a menar colpi a diritta ed a manca.

Che il Tamplenizza se ne stesse colle mani in mano, sarebbe arduo asserirlo; certo reagì, ma fino a qual punto non riesce facile di precisare. Nella baruffa poi s'immischiarono anche gli altri, se poi per farla da pacieri o per parteggiare non si sa, poichè, come si disse, erano tutti ubriachi. In conclusione il Tamplenizza ne uscì con una leggera ferita alla fronte ed un'altra simile ad una mano; l'Alessio, con una ferita grave ad una mano, prodotta da una falce. Altri, che s'immischiarono nella zuffa, s'ebbero anch'essi qualche buffetto più o meno pizzicante, ma cosa da poco, in sostanza.

La ferita alla mano riportata dallo Alessio essendo grave, costituiva un fatto del quale l'autorità giudiziaria credette suo dovere d'occuparsi: si trattava quindi di eruire l'autore per processarlo, e questi ritennesi altri non poter essere che il Tamplenizza. Questi infatti fu processato per crimine di grave ferimento.

Natale Tamplenizza, di Pietro, d'anni 34, ammogliato, con 4 figli, agricoltore, da Capodistria, comparve adunque ieri al Tribunale a rispondere di quell'imputazione. Il dibattimento lo presiedeva il cons. Dr. Danelon, il P. M. era rappresentato dal sost. proc. di Stato Cruziz; la difesa dall'avv. Dr. Baseggio.

L'accusato negò di avere ferito alla mano l'Alessio, anzi negò pure d'avere avuto una falce qualunque in quella sera.

Secondo poi la congettura avanzata da qualche teste, l'Alessio poteva essersi ferito da sé con la propria falce, cadendo. Del resto nessuno vide falce di sorta in mano all'accusato.

La testimonianza più sfavorevole all'accusato, sebbene zeppa di contradizioni, si fu quella dell'Alessio; ma siccome questi, stante la sua anteriore condotta, ed anche pel fatto che contro esso pende processo per contravvenzione di ferimento in danno del Tamplenizza, non fu ammesso al giuramento, così la sua deposizione ebbe poco peso.

La Corte, tenendo calcolo delle risultanze processuali, trovava di mandare assolto l'accusato.

Minutaglia. Lodovico R., d'anni 23, da Reineberg, venne arrestato la scorsa notte in una birraria di città vecchia perché commetteva degli eccessi. I facchini da Trieste, Valentino S., d'anni 31 e Michele S., d'anni 26, fusono tratti in arresto per zuffa.

Ogni giorno una. Fra due signorine.

— Vedi; quello che è vicino al piano è un mio adoratore, mi ha domandata in sposa, e credo che l'affare si combinerà; che te ne pare?

— Ha molto l'apparenza d'imbecille; non dubito che la cosa si faccia.

— —

Insalata di vecchi ultracentenari. Il professore Chevreul non era il solo, tutt'altro. A Templeneuve nel Nord è morto Joseph Lepine in età di 102 anni. A Tarbes vive sano e vegeto Joseph Ribes, in età di 116 anni.

Il „Temps" narra di un certo Drouin di 99 anni, che rivendica con legittima fierezza il titolo di decano dei mendicanti di Francia. Pochi giorni fa fu arrestato, accusato di mendicità e vagabondaggio, ma fu assolto per riguardo alla sua età. Ora si è reso irreperibile. E' conosciutissimo a Parigi ove vendeva agli amatori dei topi bianchi addomesticati, ch'egli teneva nelle sue tasche. Dice di aver viaggiato tutta l'Europa a piedi, campando di elemosina e del prodotto della vendita di imagini stampate. Si vanta di aver conosciuto Robespierre, Napoleone, Luigi Filippo ecc. È ancora vigoroso, conserva grande lucidità di mente.

— L'„Akhbar" d'Algeri annuncia la morte di papà Moustache, vecchio di circa 126 anni.

Dal 1769 al 1782 serviva come garzone muratore alla restaurazione per opera dei Turchi, del ponte di Arach.

Era commerciante a Grioum quando scoppiò la rivoluzione francese.

Da sette o otto mesi era oggetto delle cure più assidue da parte dello spedale militare di Dellys, ove si conservava preziosamente il vegliardo come un monumento storico. Si è estinto dolcemenre, conservando sino all'ultimo perfetta lucidità di mente. Tre giorni prima di morire fumava un sigaro.

L'illuminazione elettrica della città di Tivoli. L'impianto d'illuminazione elettrica inauguratosi con risultato domenica scorsa 29 agosto a Tivoli, è opera della ditta Bellani fratelli ingegnori di Torino, ai quali ne venne affidata l'esecuzione dalla Società Romana per le forze idrauliche, proprietaria della forza idraulica derivata dell'Aniene, che dà origine alle famose cascatelle di Tivoli.

L'impianto, incominciato nel marzo dell'anno in corso ed ultimato verso la metà del mese di agosto u. p., venne fatto col noto sistema di distribuzione Gaulard e Gibbs, adottato pure per l'impianto di Torino dalla ditta Bellani, che è l'esclusiva concessionaria dei brevetti per l'Italia.

L'officina elettrica di produzione è situata nella proprietà della Società per le forze idrauliche. Due turbine della Casa Escher Wiss di Zurigo, alimentate da una caduta di metri 9, forniscono un lavoro meccanico di 80 cavalli ciascuna e mettono in azione due dinamo a correnti alternate e relative eccitatrici Siemens, Brothers e C. Ltd di Londra, che ponno sviluppare una energia elettrica di circa 50 cavalli cadauna.

Due circuiti distinti in filo di bronzo cromato del diametro di 37 00 di millimetro aventi uno sviluppo complessivo di trenta chilometri, costituiscono la rete aerea primaria distributrice.

Gli apparecchi d'illuminazione comunicano rispettivamente coi due circuiti in modo da permettere ad ora tarda l'estinzione della metà di dette lampade, conservando le restanti lampade in azione sull'altro circuito per il resto della notte. — Le lampade sono indipendenti una dall'altra, in guisa che se per accidentale circostanza una si dovesse spegnere, ciò non potrebbe menomamente alterare il regolare funzionamento di tutto il sistema. Tale fatto dipende dal non essere la corrente primaria che alimenta le lampade, ma bensì una corrente trasformata proveniente dai generatori secondari la cui singola costruzione è adatta al lavoro che si richiede da ciascuno di essi.

Il numero delle lampade destinate al servizio publico è di 250, ad incandescenza, di 50 candele ciascuna, 120 da 15 candele che illuminano le strade più strette, nonchè le sale del palazzo comunale, ed in oltre otto archi differenziali da 500 candele distribuiti in gruppi sulle principali piazze della città, infine viene un potente faro proiettore armillare regolabile a mano che getta un fiume di luce sul tempio di Vesta e della Sibilla, alle Grotte ed circostanti montagne.

Le lampade ad incandescenza sono di costruzione della Società Generale Italiana di elettricità, sistema Cruto.

L'installazione sopra descritta venne eseguita dalla ditta Bellani soltanto pel servizio publico, tuttavia la disposizione dei circuiti permetterà in seguito di sodisfare alle domande dei privati, che già pervennero numerose.

Listino. Napoleoni 9.93 a 10.—, Zecchini 5.37 a 5.83. Lire sterline 12.57 a 12.59 Lire turche 11.30 a 11.32, Tall. turchi 2.08 a 2.09, Tall. Maria Teresa 1.88 a 1.89; Londra 126 a 126.55, Francia 49.80 a 49.95, Italia 49.70 a 49.80, Banconote italiane 49.70 a 49.80, Banconote germaniche 61.80 a 61.90. Rendita austriaca in carta 84.60 a 84.75, Rendita ungherese in oro 4%, 107.45 a 107.65, detta in carta 5%, 94.70 a 94.90, Credit 279 a 280. Rendita italiana 98 3/4 a 98 7/8.

Tipografia del *Piccolo* diretta da Giov. Werk.
Editore e redatt. resp. A. Rocco.

— Arrivammo alla stazione troppo tardi, e dovemmo aspettare il treno successivo. Che cosa credete che accadesse? I due furfanti erano venuti dietro a noi, invece di andar dietro alla signora Linley! Senza dubio erano stati ad attinger notizie dal padrone delle vetture di rimessa da cui avevamo noleggiata la carrozza... ci avevano riconosciuti dalla descrizione fatta da lui... e avevano intrapreso il lungo viaggio da Londra senza costrutto. La signora Presty ed io ci stringemmo la mano all'ultima stazione come se fossimo i migliori amici che mai abbiano viaggiato insieme fra le più liete regioni del mondo. E dopo questo credo di meritare un altro bicchiere di vino.

— Continuate il vostro racconto e ne avrete un'altra bottiglia! — esclamò Randal. — Che cosa fecero Caterina e la bimba dopo che vi ebbero lasciati?

— La cosa più saggia che mai si potesse fare... se ne andarono dall'Inghilterra. La signora Linley si distinse particolarmente in questa occasione.

(*Continua.*)